

LUCA VAGLIO

RITRATTO DI UN'ALIENAZIONE.
PER UNA LETTURA DE *LA SIGNORINA* DI IVO ANDRIĆ

Le due anime della narrativa andriciana sono i racconti (o novelle), con una non trascurabile varietà morfologica e tematica, e i romanzi. È noto e si è affermato negli studi dedicati ad Andrić il parere secondo cui i suoi romanzi sono stati composti mediante il collegamento di una serie di racconti (o novelle) e con il supporto della storia, che funge da tessuto connettivo.¹ Sono nati così i due romanzi-cronache, *Il ponte sulla Drina* (*Na Drini ćuprija*, 1945) e *La cronaca di Travnik* (*Travnička hronika*, 1945), e il romanzo breve *Il cortile maledetto* (*Prokleta avlija*, 1954). È tuttavia altrettanto noto che, sotto l'aspetto appena menzionato, vi è un'eccezione, rappresentata da *La signorina* (*Gospođica*, 1945), il terzo frutto del laborioso ritiro belgradese dell'autore durante la Seconda guerra mondiale, ossia il terzo elemento di quella "sintesi del mondo andriciano in piena maturità"² costituita dai romanzi pubblicati nel '45, un elemento che ha sempre goduto di una considerazione minore rispetto ai due romanzi-cronache.

Non rimangono molte tracce della genesi del terzo romanzo di Andrić. Fanno eccezione tre brani annotati dall'autore in un quaderno facente parte del suo lascito testamentario, conservato a Belgrado nell'Archivio dell'Accademia Serba delle Scienze e delle Arti (SANU). Questi brani recano sotto la scritta "Oдавде је настала *Gospođica*" ("Da qui è nata *La signorina*") e sono stati inglobati, con alcune modifiche, nella parte conclusiva del cap. I del romanzo.³ Essi compon-

⁽¹⁾ Cfr. Jovan Deretić, *Srpski roman 1800-1950*. Nolit, Beograd 1981, p. 349.

⁽²⁾ Jolanda Marchiori, *Itinerario narrativo andriciano*, "Il mondo slavo", 1 (1969), p. 131.

⁽³⁾ Cfr. Žaneta Đukić Perišić, *Pisac i priča. Stvaralačka biografija Ive Andrića*.

gono la scena in cui il personaggio che dà il titolo all'opera cerca di resistere al buio e al freddo consumando il meno possibile per l'illuminazione e per il riscaldamento: "Nella stufa il fuoco sta per spegnersi. L'oscurità conquista la stanza. La Signorina si avvicina sempre di più alla finestra, ma questo le fa sentire sempre più freddo. Pensa di accendere la luce e subito cambia idea [...]".⁴ Non stupisce che tali brani costituiscano il nucleo originario, l'idea iniziale dell'opera, poiché buio e freddo ben rappresentano la condizione esistenziale della protagonista.

La signorina è stato composto in un intervallo temporale relativamente breve, tra il dicembre 1943 (subito dopo la fine della stesura de *Il ponte sulla Drina*) e l'ottobre 1944. Si tratta di un romanzo psicologico e sociale in otto capitoli, ambientato tra Sarajevo e Belgrado nella prima metà del Novecento e incentrato sulle vicende di Rajka Radaković e sul vizio che funestamente la domina e la conduce alla rovina: l'avarizia, accompagnata da un egoismo estremo. Il principio strutturale di base è, dunque, una narrazione biografica che abbraccia un ampio lasso di tempo (dal 1905 circa, epoca in cui la protagonista quindicenne perde il padre, al 1935, anno in cui ella muore) e che è imperniata sul personaggio principale, cosicché l'opera si configura come un *Figurenroman* ('romanzo dei personaggi') o, meglio, un *Figurroman* ('romanzo del personaggio'). È un testo dalla struttura e

Akademski knjiga, Novi Sad 2012, pp. 418-419. L'autrice di questo vasto studio definisce *La signorina* "cronaca di un vizio" (*hronika jednog poroka*, cfr. *ivi*, p. 418), suggerendo così una qualche continuità con i due romanzi-cronache pubblicati nello stesso anno e dando alla scrittura cronachistica una valenza ancora maggiore nel complesso dell'opera andrićiana.

⁽⁴⁾ Ivo Andrić, *La signorina*. Trad. di Dunja Badnjević e Manuela Orazi. Livello Quattro, Roma 2008, p. 33; per l'originale: Id., *Gospođica*, in Id., *Romani. Travnička hronika. Na Drini ćuprija. Gospođica. Prokleta avlija*. Laguna, Beograd 2014³, p. 573. In alcuni punti la traduzione citata è stata leggermente modificata per avere una maggiore adesione all'originale. Si ricorre a tale traduzione perché è la più recente e la più facilmente accessibile. Si ricorda tuttavia che esiste anche un'altra traduzione italiana dello stesso romanzo, non priva di pregio e per quasi cinquant'anni l'unica disponibile: Id., *La signorina. Romanzo*. Trad. di Bruno Meriggi. Mondadori, Milano 1962. Per i riferimenti al testo originale si usa una recente edizione che pubblica i quattro romanzi compiuti (*Gospođica* è alle pp. 557-679) basandosi sui testi stabiliti nella nota raccolta delle opere andrićiane stampata a Belgrado nel 1981 in diciassette volumi.

dalla trama piuttosto compatte, in cui gli unici episodi secondari e le uniche digressioni sono costituiti dalle descrizioni paesaggistiche e sociologiche (queste ultime più frequenti delle prime), e con la sola aggiunta di un prologo, procedimento comune ad altri testi andriciani, come *Il cortile maledetto* e *La cronaca di Travnik*. Per le caratteristiche appena elencate *La signorina* si distingue in maniera netta dai due romanzi andriciani più famosi, fatta eccezione, come si è detto, per il prologo, che si colloca nell'ultimo anno di vita di Rajka e che rende palese il tipo di narrazione su cui è impostata l'opera: una narrazione condotta in terza persona da un narratore onnisciente che presenta i fatti ora in modo panoramico, ora secondo il punto di vista della Signorina e in tali casi il discorso in terza persona del narratore è intramezzato da inserti di discorso diretto del personaggio (come in quello che si può chiamare 'elogio del rammendo', componente centrale del cap. I) oppure diviene discorso indiretto libero. Tale *modus narrandi* ha delle affinità con quelli rinvenibili negli altri romanzi e in alcuni racconti andriciani.

Nella conformazione dell'opera ha un ruolo fondamentale la tecnica del *ritratto* del personaggio, ripresa dalla tradizione narrativa ottocentesca e applicata di frequente nelle opere di Andrić, specie nei romanzi, tanto da formare una galleria piuttosto ricca. In questo caso tale tecnica si estende per l'intera ampiezza del testo nella raffigurazione di Rajka, fino a realizzare un *romanzo-ritratto*. D'altronde, l'opera è costellata anche di ritratti, più o meno elaborati, di altri personaggi legati alla vita della protagonista, cosicché la definizione data sopra assume un valore ancora più ampio e può indurre a parlare di un *romanzo di ritratti*, idea che vale anche per altre opere andriciane, come *Il cortile maledetto*.

Quanto alla sua realizzazione, il ritratto può abbracciare tre componenti: la raffigurazione dell'aspetto fisico di un personaggio; il tratteggiamento della sua psiche; la ricostruzione, più o meno dettagliata, della sua biografia. Esso si può concretizzare in varie combinazioni di questi tre aspetti, ognuno in proporzioni di volta in volta differenti e con il possibile prevalere o con la possibile assenza di uno di essi. All'elaborazione di questo procedimento letterario Andrić dedica molta cura – *La signorina* ne è una prova evidente – e al ritratto va riconosciuta una parte importante nella poetica dello scrittore.

Il prologo annuncia l'inizio della storia narrata, che si compone di due livelli: il primo corrisponde agli ultimi momenti di vita della Signorina, nella sua casa a Belgrado, e costituisce la cornice che contiene il secondo livello, ovvero la lunga retrospezione che si dipana prendendo l'abbrivio dai ricordi e che, partendo dal decisivo, drammatico episodio della morte di Obren Radaković, padre di Rajka, abbraccia gli anni sarajevesi e poi quelli belgradesi della protagonista (trasferitasi a Belgrado nel 1919) in un racconto lineare e condotto secondo l'ordine cronologico degli avvenimenti. Il presente della narrazione, in cui si colloca la voce narrante e che riaffiora di quando in quando nel flusso della retrospezione, è costituito dal livello della cornice, al di sopra del quale si pone solo il livello temporale corrispondente al prologo: a tale livello la morte della Signorina è già avvenuta e viene annunciata da una notizia riportata dai giornali. In varie occasioni il narratore non lesina commenti, come quelli che parlano della maggiore armonia, semplicità e tranquillità della vita nel passato rispetto alla frenesia del tempo presente, o della condotta degenerata della Signorina. In tal modo si manifestano la sua onniscienza e il suo situarsi al di sopra degli eventi narrati, similmente al narratore-cronachista di altri testi di Andrić e ancora una volta sulla scia della tradizione del romanzo realistico ottocentesco.

Tutti i personaggi sono legati alla protagonista e alla sua vicenda esistenziale. Così il ritratto biografico di Obren Radaković, un tempo ricco e stimato commerciante di Sarajevo poi caduto in rovina e morto prematuramente di crepacuore, ritratto che occupa la seconda parte del cap. I, costituisce l'antefatto della vicenda esistenziale della figlia e la motivazione del suo peculiare modo di vivere, dovuto proprio a quel trauma: il fallimento del padre, la sua morte e il voto a lui fatto, ossia risparmiare sempre e non fidarsi mai di nessuno. Tuttavia, tale drammatico evento, che fa nascere in lei un sentimento di ingiustizia e di violenza subita che ai suoi occhi giustifica il suo atteggiamento, attenua, almeno in parte, la negatività del personaggio della Signorina, rendendola più umana e degna di compatimento e facendo nascere nel lettore, almeno in certi momenti, una forma di empatia che va annoverata tra gli effetti più rilevanti dell'opera, poiché relativizza la criticità del giudizio e avvicina la triste sorte della protagonista a chi la legge. Lo stesso effetto è prodotto dalla vicenda del rag-

giro che Rajka subisce da parte di Ratko Ratković (cap. VII). Negli studi vi è una tendenza a trascurare questa componente, importante invece per avere una visione più completa del personaggio e delle forze che operano in lei.⁵ In ogni caso, benché ella sia diversa da altri personaggi negativi andriciani, segnati da una brutale malvagità e dalla violenza verso gli altri (si pensi al terribile Mustafà il Magiario), la sua negatività permane e consiste proprio nella sua grettezza e nella scelta di non abbandonarsi mai ai sentimenti e agli affetti; tale negatività si differenzia perché finisce per ritorcersi in primo luogo contro Rajka, portata a vivere una vita oltremodo grama.

Alla caratterizzazione della protagonista contribuiscono vari elementi: la descrizione del suo aspetto fisico e del suo modo di vestire, dimessi, sciatti, definiti come quelli di “una zitella dura e strana” divenuta prematuramente tale e che si distingue in tutto e per tutto dalle altre donne, tanto che il narratore accosta il suo aspetto a quello degli uomini; la descrizione degli spazi in cui si muove, in primo luogo delle case (nel cap. III si legge, a proposito di quella a Sarajevo: “nella sua casa deserta, sempre più simile a una tomba”;⁶ ancora più esplicitamente, nel cap. VI, a proposito di quella a Belgrado: “La casa di Via Stiška, lontana dalla città, piuttosto malandata e un po’ umida, con i vecchi mobili arrivati da Sarajevo e la stessa vecchia disposizione, era per la Signorina la sua vera dimora, dove cominciava a ritrovare se stessa e il proprio modo di pensare e di vivere”⁷); la descrizione delle sue limitate attività, come il rammendo (*krpež*), che sin dall’inizio, nel cap. I, assume a emblema di Rajka, della sua incessante, ostinata lotta al consumarsi delle cose, al deterioramento, allo sperpero, della sua totale dedizione al risparmio, all’accumulo:

“Il rammendo!” È una delizia. È anche, in verità, una lotta eterna e una faticosa gara di astuzia con un nemico potente e invisibile. In questa lotta ci sono momenti grigi, difficili, a prima vista senza via d’uscita, sconfitte e abbattimenti, ma ci sono, molto più spesso, i momen-

⁽⁵⁾ Basti qui citare la già ricordata monografia di Žaneta Đukić Perišić (*Pisac i priča...*, cit., p. 420), che sottolinea la totale negatività del personaggio di Rajka senza prendere in considerazione né le motivazioni iniziali della scelta esistenziale della Signorina, né gli elementi di umanità comunque presenti nella sua raffigurazione.

⁽⁶⁾ Ivo Andrić, *La signorina*, cit., p. 85; Id., *Gospođica*, cit., p. 594.

⁽⁷⁾ Ivo Andrić, *La signorina*, cit., p. 205; Id., *Gospođica*, cit., p. 642.

ti positivi di un'appassionata e sacra dedizione e di uno slancio vittorioso. [...]»⁸

Per caratterizzare il personaggio si utilizza anche un'altra tecnica, consistente nel riportare il punto di vista su di lei degli altri, specialmente dei parenti che giudicano severamente la sua condotta, come, nel cap. III, la zia Gospava Hadži Vasić, «una donna piccola e grassoccia, dura e che non passava inosservata, arbitro e portavoce di tutti gli Hadži Vasić e di una dozzina di famiglie con loro imparentate»; le sue parole esprimono l'incomprensione e, quindi, la distanza degli altri e preannunciano il triste destino della nipote, con un'incisività resa mediante l'uso di una similitudine legata alla natura che serve a rimarcare l'innaturalità del comportamento di Rajka: «Non so cosa ne sarà di questa ragazza. Cresce come un pero selvatico, lontano dalla strada perché nessuno si possa rinfrescare alla sua ombra. Non lo so, non lo so! Com'è potuto venir fuori quell'essere da quella madre e da quel padre?»⁹

In un modo o nell'altro, tutto concorre a evidenziare la cupezza e la chiusura della Signorina, il suo tormento interiore e il suo tratto dominante, l'avarizia, cui corrisponde la grettezza di spirito, indicata anche dal fatto che ella non è toccata dalla bellezza, non la apprezza, non ha il senso del bello. Questi sono invece tratti distintivi dei più nobili personaggi andriciani, anche quando sono segnati da malinconia e tragicità (basti ricordare Fata di Avdagà ne *Il ponte sulla Drina*). Nel corso del romanzo bruttezza interiore ed esteriore vanno di pari passo. Non stupisce allora che già l'elogio del rammendo nel cap. I sia accompagnato da un'esaltazione del risparmio, che ha i tratti dell'idolatria, e dal disprezzo per la bellezza:

E quanto alla bellezza, le interessa ancora meno. La bellezza è una cosa costosa, follemente costosa, futile e mutevole. Non c'è niente di più illusorio. Non l'ha mai amata molto, ne ha sempre dubitato e l'esperienza della vita non ha fatto che rafforzare questa sua opinione. Non ha mai capito davvero perché la gente faccia tanta differenza tra ciò che è bello e ciò che non lo è [...].¹⁰

⁽⁸⁾ Ivo Andrić, *La signorina*, cit., p. 11; Id., *Gospođica*, cit., p. 565.

⁽⁹⁾ Ivo Andrić, *La signorina*, cit., p. 88; Id., *Gospođica*, cit., p. 596.

⁽¹⁰⁾ Ivo Andrić, *La signorina*, cit., p. 12; Id., *Gospođica*, cit., p. 565.

L'avarizia domina e compenetra il personaggio e, di conseguenza, anche il romanzo incentrato su di lei. La sua raffigurazione viene man mano rafforzata mediante un accostamento a elementi che indicano il graduale ma inesorabile deterioramento esteriore e interiore della Signorina, come la sporcizia ("l'avarizia è una di quelle passioni che col tempo portano con sé anche la sporcizia fisica"¹¹), la sciatteria, il disordine, la penuria di beni e di oggetti anche di uso comune. In tal modo il tema del deterioramento delle cose, tanto temuto dalla protagonista, diviene in realtà un correlativo del mutamento e della degradazione che avvengono dentro di lei. Da questo deriva la progressiva alienazione della donna da tutto ciò che la circonda, come dimostra la distinzione da lei fatta tra due mondi (cap. III), quello della normale, reale esistenza delle persone, con tutte le sue contraddizioni ma anche con tutta la sua ricchezza, e quello "silenzioso e nascosto" del denaro, del guadagno, del risparmio, ed è interessante che, esponendo questa suddivisione, il narratore si ponga nel primo campo (che definisce "il nostro"). La perdita di contatto con la realtà circostante, con il mondo della 'normalità', conduce a un rovesciamento della visione delle cose della protagonista, da cui derivano il rovesciamento dei valori in cui crede e il suo porsi al di fuori della vita.

Un segmento particolare dell'opera è costituito dai capp. IV-V, gli unici in cui trova spazio la storia dei grandi avvenimenti, con l'attentato di Sarajevo a Francesco Ferdinando d'Austria del 28 giugno 1914 e con i fatti che seguono: manifestazioni, rappresaglie, arresti, speculazioni economiche. Anche in questo caso i fatti vengono presentati secondo il punto di vista della protagonista e in quanto parte della sua esperienza individuale: l'episodio dell'attentato e gli eventi che seguono (cap. IV) vengono raffigurati non in primo piano, ma secondo ciò che riesce a vedere e a sapere Rajka, che si muove tra le vie intorno al fiume Miljacka, il che a tratti conferisce alla scena una conformazione quasi cinematografica. Il narratore inoltre osserva (cap. V): "Dei grandi eventi e degli enormi cambiamenti che avvenivano in tutto il mondo, anche lì sotto i suoi occhi, si accorgeva solo superficialmente e confusamente, come in un sogno",¹² oppure, poco oltre:

⁽¹¹⁾ Ivo Andrić, *La signorina*, cit., p. 52; Id., *Gospođica*, cit., p. 581.

⁽¹²⁾ Ivo Andrić, *La signorina*, cit., p. 125; Id., *Gospođica*, cit., p. 611.

“Per la Signorina tutto ciò che accadeva, qui a Sarajevo e nel mondo intero, era estraneo, distante e irrealista”.¹³ L’alienazione dal mondo reale di Rajka, presa dai suoi affari e dal suo egoismo, è così confermata e l’idea del sogno – che occorre più volte in questi due capitoli, in cui la protagonista sogna soprattutto di guadagnare il suo primo “milione” – la rafforza fornendo un correlativo dello stato d’animo della Signorina, lontana dalla realtà circostante quanto può essere un sogno dalla veglia.

Soffermando brevemente l’attenzione sugli altri personaggi, spicca tra i più brillanti lo zio materno di Rajka, Vladimir Hadži Vasić (zio Vlado): più grande di lei di soli quattro anni, amante della bella vita, cerca di distoglierla dalla volontaria chiusura verso ogni forma di divertimento e di vita sociale, ma questo tentativo fallisce e il suo comportamento, sempre generoso e improntato allo sperpero, mette in difficoltà la protagonista, poiché quell’uomo contiene in sé un contrasto inspiegabile per lei: bellezza e bontà miste a sregolatezza e frenesia nello spendere. Zio Vlado muore di tubercolosi a ventitré anni e la sua morte comporta un’accelerazione dell’irrigidimento interiore della nipote, ma il suo ricordo rimane per sempre impresso in lei e l’affetto che prova per lui rappresenta uno dei rari elementi di umanità che le rimangono.

Altri personaggi di rilievo, caratterizzati da magnanimità e saggezza, dimostrate nei confronti di Rajka e di sua madre dopo la morte di Obren Radaković, sono padron Mihajlo, tutore e padrino della Signorina, Dragutin Pajer, direttore della Banca Union di Sarajevo e amico del padre della Signorina, Veselin Ružić (Veso), amministratore dell’azienda di Rajka a Sarajevo sin da quando era appartenuta a suo padre: la loro positività e la loro apertura sono in contrasto con la negatività e la chiusura della protagonista e dimostrano come il suo destino e il suo cammino esistenziale avrebbero potuto essere diversi. Questi e gli altri personaggi contribuiscono a ricreare la complessità della realtà umana, a evitare una raffigurazione univoca di tale realtà.

Diversa è la signora Radojka, madre di Rajka: donna debole, taciturna ed emotiva, dopo la morte del marito viene presto dominata dalla figlia, che le impone la rigidità promessa al padre. Ella, tuttavia,

⁽¹³⁾ Ivo Andrić, *La signorina*, cit., p. 137; Id., *Gospođica*, cit., p. 616.

pur accettando sommessamente il modo di fare della Signorina, non perde mai il contatto con familiari e conoscenti e, in tal modo, neanche con il mondo circostante. La sua morte a causa di una polmonite fulminante rappresenta per Rajka la fine dell'ultimo, anche se tenue legame con tale mondo, con le sue convenzioni e le sue abitudini. L'enorme significato di questo personaggio per la protagonista è sottolineato, non a caso, dal fatto che il nome della madre contiene quello della figlia (Ra-do-jka): attraverso i nomi Andrić indica un legame viscerale tra le due donne, un legame che, come nel caso dello zio Vlado, consente di preservare nella protagonista un'umanità che altrimenti viene così spesso negata da poter sembrare del tutto assente.

Il momento di massima rilevanza della signora Radojka è quello in cui, nel finale del cap. VII, assurge a quintessenza della figura della madre che teneramente sostiene il figlio o, in questo caso, la figlia: sorregge tra le sue braccia Rajka profondamente affranta dopo la scoperta dell'inganno perpetrato a suo danno da Ratko Ratković. La forte valenza umana e simbolica di questa immagine è confermata dall'accostamento con il motivo pittorico della Madonna con il Cristo morto:

Sembrava incredibile che quella vecchietta minuta potesse sostenere lei, così alta e ossuta; ma era proprio così. Le madri sono capaci di gesti semplici e di un'energia imprevedibile. Tenendo in grembo quel corpo magro, debole, ripiegato alla vita e sulle ginocchia, come la Madonna col Cristo morto nei quadri antichi, la vecchietta con una mano sosteneva il suo capo abbattuto e con l'altra le bagnava la fronte e le labbra dischiuse.¹⁴

Il richiamo al noto motivo iconografico associato al gesto semplice ma imprevisto della signora Radojka costituisce una notevole variazione, pervasa di *pietas*, sul tema della madre nell'opera di Andrić, qui magistralmente realizzato ricorrendo a una tecnica 'pittorica' che conclude un capitolo in cui la combinazione di più tecniche narrative, con richiami ad altre arti (cinematografia e pittura), serve chiaramente a mettere in evidenza un particolare punto della narrazione e della vita della protagonista.

Rafo Conforti, ebreo sarajevese che prima pratica l'usura per conto della Signorina e poi si distingue come speculatore di guerra, è un

¹⁴) Ivo Andrić, *La signorina*, cit., p. 274; Id., *Gospođica*, cit., p. 669.

personaggio che si colloca nella zona ‘al limite’ o, meglio, ‘al di là’ (della legalità, della moralità) ed è quindi tra quelli più vicini alla protagonista. Tuttavia, a un certo punto, durante la guerra, cambia atteggiamento e comincia a preoccuparsi degli altri, di coloro che non hanno nulla. I suoi magazzini distribuiscono beni a prezzo favorevole, ma il profittatore non si trasforma semplicemente in un benefattore: terminata la guerra e sentito il peso del suo precedente comportamento, Rafo perde il senno e finisce in manicomio. Questo evento fa aumentare ulteriormente l’isolamento della protagonista e, inoltre, preannuncia tristemente la sua caduta in disgrazia a causa del suo egoismo e della pratica dell’usura negli anni del conflitto.

Uno dei personaggi legati all’esperienza belgradese della Signorina è Đorđe Hadži Vasić, suo zio materno, il cui conciso ritratto familiare è fornito nella prima parte del cap. VI, subito dopo l’arrivo di Rajka e di sua madre nella nuova città. La condotta di vita morigerata dello zio, i suoi modi affabili e signorili, il suo matrimonio felice con Persa (nota con il nomignolo Seka), coronato da tre figli, si pongono ancora una volta in netto contrasto rispetto alla figura e alle scelte di vita della nipote. Questo si riflette anche nella descrizione della dimora di padron Đorđe, ordinata, pulita, accogliente e sempre visitata da amici e parenti, ben diversa quindi da quella della Signorina.

Nell’esperienza belgradese spiccano due personaggi con cui Rajka fa conoscenza a casa Hadži Vasić e con cui, senza capire bene il perché, lega in modo particolare. La prima è Jovanka Tanasković, lontana parente della signora Seka, il cui penetrante e dettagliato ritratto (fisico, biografico e psicologico), fornito all’inizio del cap. VII, la presenta subito con tratti esteriori affini a quelli della protagonista: ricca di famiglia e istruita, è però estremamente trascurata nell’aspetto e ‘originale’, scontrosa nei modi, estranea all’amore, “Tutto in lei era disordinato, confuso e incomprensibile”,¹⁵ la sua inquieta figura e il suo comportamento sono descritti come segnati da tratti maschili, proprio come nel caso della Signorina. Da quest’ultima, tuttavia, la differenziano una certa frenesia esistenziale e il fatto che trova il senso della sua vita nel prendere parte alle vite altrui e nell’incidere su di esse, as-

¹⁵) Ivo Andrić, *La signorina*, cit., p. 214; Id., *Gospođica*, cit., p. 646.

sumendo su di sé passioni e ambizioni degli altri; ella cerca persone frustrate e sventurate, aiutandole fino all'inverosimile mentre hanno bisogno, per poi voltare loro le spalle e mostrare tutto il suo odio quando la loro situazione migliora. Il suo comportamento bislacco e lunatico la colloca nel campo degli 'spaesati', cui appartiene Rajka, e si può forse leggere come indice della frenesia e dell'instabilità della società del tempo.

L'altro personaggio 'belgradese' di maggior rilievo è Ratko Ratković, originario dell'Erzegovina, protetto di Jovanka e animato (in apparenza) dall'intenzione di diventare rappresentante della casa automobilistica Ford. Egli attira l'attenzione della Signorina perché il suo aspetto le ricorda quello del caro zio Vlado, con la differenza che questa sua reincarnazione, per la grande e calcolata attenzione rivolta agli affari, è ben più affine all'indole di lei, che lo percepisce come "il sosia dello zio Vlado" così come lo avrebbe sempre voluto. La somiglianza con l'amato zio, effettiva ma anche sognata e desiderata, cattura a tal punto Rajka da farle fare cose altrimenti impensabili per lei: sottoscrive delle cambiali in favore di Ratko e gli presta denaro senza avere in cambio delle solide garanzie e senza prevedere un elevato tasso d'interesse. La Signorina vive trasognata questa situazione, fino a quando non viene a sapere la verità da Jovanka: Ratko è un filibustiere, amante di donne e divertimenti, che non sta cercando di crearsi una carriera onesta ma vive dei rapporti con gente di varia e discutibile provenienza. Questa verità sconvolge la protagonista, le fa provare un'indicibile vergogna e un senso di profondo tradimento che spengono anche l'ultimo barlume di fiducia verso il mondo e verso il prossimo e che la fanno sprofondare ancora di più nel risparmio come unico senso dell'esistenza: "E quando tutto crolla e ti tradisce, ti rimane il risparmio", pensa la Signorina.¹⁶

Dopo la scioccante scoperta e ripresasi dalla malattia che, di conseguenza, la colpisce, Rajka rompe con Ratko e con Jovanka: è insensibile a ogni cosa e il suo girovagare da una banca all'altra e da un ufficio di cambio all'altro è ormai segno della sua insanabile inquietudine interiore. La Signorina vive di rendita e di pochi affari scelti, ma nell'ossessione di dover proteggere i beni accumulati e preservati an-

¹⁶) Ivo Andrić, *La signorina*, cit., p. 276; Id., *Gospođica*, cit., p. 670.

che dopo la grande crisi del 1929. La paura che un malintenzionato possa rubarle tutto, ossia tutto ciò che per lei ha valore nella vita, conduce alla sua fine: nel buio che si è imposta per risparmiare il più possibile, ella scambia l'attaccapanni su cui ha appeso il cappotto bagnato nell'ingresso di casa per un ladro e, spaventata a morte, termina la sua esistenza a causa del malore che consegue. Così anche la fine della vita di Rajka è lontana dal mondo esterno a lei e avviene a causa della sua stessa ossessione.

Il finale riporta la narrazione al livello temporale in cui si trova all'inizio del cap. I, ricongiungendo le parti della cornice e conferendo alla narrazione un effetto di compiutezza. Tale effetto è però diverso da quello creato ne *La cronaca di Travnik* e ne *Il cortile maledetto*: nel primo romanzo vi è – secondo la prospettiva dei notabili musulmani – un ritorno alla 'normalità' nella città sede del visir, al normale corso delle cose, dopo l'apertura e la chiusura dei consolati francese e austriaco; nel secondo vi è un superamento della morte indicato proprio nella cornice più esterna (costituta dal prologo e dall'epilogo) e legato alle voci dei frati che fanno l'inventario delle cose lasciate dall'ormai defunto fra Petar. Ne *La signorina* la morte di Rajka segna invece la mesta fine di tutto, visto che tutto nel romanzo è incentrato su di lei. Se si può parlare di una somiglianza con il finale degli altri romanzi andrićiani, allora bisogna ricordare *Il ponte sulla Drina*, la cui conclusione è parimenti costituita dalla raffigurazione di un'agonia, quella di Alihodža:

Immerso in siffatti pensieri, l'imano avanza sempre più a fatica e con lentezza.

[...] Spalanca la bocca e sente che gli occhi gli si staccano dalla testa. La salita, che fino a quel momento è andata sempre aumentando, si è avvicinata di colpo al suo volto. Tutta la sua visuale è ora occupata dalla dura strada in declivio, che si muta in tenebre e l'avvolge tutto.

Sull'erta che porta a Mejdan giaceva Alihodža, agonizzando in spasimi brevi.¹⁷

⁽¹⁷⁾ Ivo Andrić, *Il ponte sulla Drina*, trad. di Bruno Meriggi, in Id., *Le opere: Il ponte sulla Drina. Racconti*. A cura di Bruno Meriggi. UTET, Torino 1978, pp. 528-529; per l'originale: Id., *Na Drini ćuprija*, in Id., *Romani...*, cit., p. 556.

Nel finale de *La signorina* si legge:

Stesa per terra si strappa la camicia sul petto con gli ultimi spasmodici movimenti, nello sforzo disperato di fare spazio al respiro che le manca. [...]

Soltanto un rantolo fioco testimonia ancora per qualche istante i segni della lotta mortale. Poi anche questo tace. Il corpo si rilassa e si acquieta, disteso nel buio e nel silenzio.¹⁸

I collegamenti, anche lessicali, sono evidenti. Tuttavia, si ricorda che tra le due opere vi è una lunga serie di differenze e gli stessi Alihodža e Rajka Radaković sono personaggi profondamente diversi. Così, anche se nel finale di entrambi i testi lo spegnersi della prospettiva individuale dei personaggi implica l'assenza di uno spiraglio di luce e il prevalere delle tenebre sulla vita, e non è un caso che proprio la parola *mrak* ('tenebre', 'buio') si trovi nelle frasi con cui si concludono entrambi i romanzi, occorre comunque ricordare che nei pensieri di Alihodža – nonostante la distruzione di un'arcata del ponte da lui tanto amato – esiste e resiste una speranza, legata a quegli "uomini grandi, saggi e generosi che per amore di Dio innalzeranno durevoli edifici, affinché la terra sia più bella e l'uomo vi possa vivere più facilmente e meglio",¹⁹ uomini che sono la dimostrazione dell'amore divino. Nel caso di Rajka Radaković, invece, tutto finisce nelle tenebre. Tra le due agonie vi è anche un'altra differenza, di tipo sensoriale: l'imano di Travnik muore nel fragore dell'esplosione di un'arcata del ponte, mentre la Signorina muore nel più completo silenzio; il primo resta inglobato nella società e nel mondo di cui ha sempre fatto parte, anche suo malgrado, la seconda termina i suoi giorni nel totale isolamento in cui si è rinchiusa.

Un'altra componente importante de *La signorina* – cui occorre almeno accennare prima di concludere questa lettura del testo – è costituita dalle due città in cui vive la protagonista, sulle quali si sofferma non di rado l'attenzione del narratore: la vita a Sarajevo è descritta nei capp. I-V, quella a Belgrado nella prima parte del cap. I e nei capp. VI-VIII. Tuttavia, nel romanzo la descrizione delle città non consiste in una raffigurazione esteriore, paesaggistica o architettonica (pur trat-

¹⁸) Ivo Andrić, *La signorina*, cit., pp. 300-301; Id., *Gospođica*, cit., p. 679.

¹⁹) Ivo Andrić, *Il ponte sulla Drina*, cit., p. 528; Id., *Na Drini ćuprija*, cit., p. 556.

teggiata), ma si realizza attraverso una presentazione della realtà sociale e umana. Si pensi alla digressione sui mendicanti di Sarajevo e sulla mendicizia come “istituzione” di quella città (cap. II), alle osservazioni sulle spese e sugli sperperi della classe borghese di Sarajevo che danno adito alla pratica dell’usura (cap. III), alla descrizione della folla di manifestanti (“povera gente”, crudele e dai bassi istinti) scesi in strada dopo l’attentato a Francesco Ferdinando d’Austria (cap. IV), alle rappresaglie, agli arresti e alle ristrettezze dovute alla guerra (cap. V), alla vita sociale e ai salotti della borghesia belgradese rappresentata dalla famiglia Hadži Vasić e dalle sue frequentazioni (cap. VI), ai riferimenti alla variopinta e contraddittoria popolazione della Belgrado dell’immediato primo dopoguerra (cap. VII). Anche questa componente è, tuttavia, in funzione della realizzazione del ritratto della Signorina: le varie consuetudini e convenzioni sociali invalse nella vita borghese vengono da lei disattese una ad una e questo è l’ennesimo indice del suo isolamento, del suo spaesamento, della sua alienazione rispetto alla realtà circostante.

Il personaggio di Rajka Radaković è la raffigurazione di come una vita possa essere drammaticamente dominata da una sola passione e da un solo evento. La vicenda biografica della Signorina, presentata come una deviazione dalla vita ‘reale’ e ‘normale’, è una variazione novecentesca sul tema dell’avarico e dell’avarizia, al centro di opere letterarie e, soprattutto, teatrali sin dall’*Aulularia* di Plauto e poi in molti altri testi, spesso composti sotto la diretta influenza del modello plautino: basti qui ricordare *L’Avaro* di Molière (messo in scena per la prima volta nel 1668) oppure, in area slava meridionale, *L’avarico* (*Skup*, 1555) di Marino Darsa (Marin Držić) e *L’avarico* (*Tvrđica*, 1837) di Jovan Sterija Popović. Nella tradizione narrativa europea si ricordi almeno *Papà Goriot* (*Le père Goriot*, 1834) di Honoré de Balzac. L’influenza diretta dei due autori francesi sul romanzo andriciano è, del resto, da tenere in seria considerazione, visto che anche Arpagone, protagonista de *L’Avaro* molieriano, coltiva la sua taccagneria esercitando l’usura e visto che i grandi romanzi francesi dell’Ottocento, tra cui spiccano quelli di Balzac, facevano parte del bagaglio culturale andriciano.²⁰ La variante di questo tema presentata in *La si-*

⁽²⁰⁾ Cfr. Jelena Novaković, *Ivo Andrić i francuska književnost*. Filološki fakultet

gnorina è originale in quanto presenta un avaro donna e l'autore fa questa scelta consapevolmente.²¹ Inoltre, l'opera di Andrić si distingue come interessante illustrazione di un'epoca, sia nella raffigurazione della società del tempo, sia nella rappresentazione di un personaggio che incarna una forma particolare di alienazione dell'individuo moderno, che fa di questo romanzo un "dramma della solitudine".²² È opinione diffusa negli studi che *La signorina* sia, se non proprio il meno valido, il meno interessante dei romanzi andriciani. Tale giudizio si può ritenere abbastanza corretto se si prende in considerazione la maggiore carica innovativa – sotto diversi aspetti – dei romanzi-cronache, ma ciò non toglie che il romanzo incentrato sulla figura di Rajka Radaković possieda degli indubbi pregi letterari e che rappresenti un arricchimento sia della morfologia narrativa andriciana, sia della vasta galleria di personaggi nati dall'immaginazione dell'autore o dall'incontro di tale immaginazione con la realtà circostante e con la storia nelle sue varie articolazioni. *La signorina* contribuisce quindi a conferire una maggiore profondità, una maggiore varietà e una maggiore compiutezza all'opera andriciana complessiva.

SAŽETAK

Ovaj članak predstavlja predlog za čitanje romana *Gospođica* Ive Andrića. Poznato je da je ovo delo, za razliku od romana-hronika, sagrađeno na drugačijoj struktornoj i tematskoj osnovi. Radi se o romanu o liku (*Figurroman*) ili – kao što se u članku predlaže – o romanu-portretu, odnosno o romanu (različitih) portretā, budući da u njemu tehnika portreta pokazuje svu svoju važnost u Andrićevoj poetici. U strukturi i u radnji sve je vezano za individualnu stvarnost i za životni put Rajke Radaković i to vredi takođe za elemente društvenog romana koje delo sadržava. Rajkin zavet (kao devojčica obećala je ocu na samrti da će u životu što više štedeti i da, posle njegove

- Narodna knjiga, Beograd 2001; sui rapporti tra Andrić e la letteratura francese si veda anche Ead., *Intertekstualnost Andrićevih zapisa*. Izdavačka knjižarnica Zorana Stojanovića, Sremski Karlovci - Novi Sad 2010.

(²¹) Cfr. la testimonianza dello stesso Andrić riportata in Ljubo Jandrić, *Sa Ivom Andrićem 1968-1975*. Srpska književna zadruga, Beograd 1977, pp. 105-106. Questo dato è ripreso e sottolineato, tra gli altri, anche da Žaneta Đukić Perišić, *Pisac i priča...*, cit., p. 419.

(²²) Bruno Meriggi, *Ivo Andrić*, in Ivo Andrić, *Le opere: Il ponte sulla Drina. Racconti*, cit., p. XXIV.

smrti, neće više verovati nikome) tragično i kobno određuje njeno ponašanje i njeno viđenje stvari, vodeći je do udaljavanja od života i od ljudi oko sebe i, dakle, do potpune usamljenosti. Drugi likovi romana služe detaljnijem opisivanju karaktera protagoniste i potvrđivanju njenog otuđenja i njene egzistencijalne neprilagođenosti. Među drugima se najviše ističu majka i dajdža Vlado: doživotna Rajkina ljubav prema njima i njihova ljubav prema njoj predstavljaju jedine vedre delove ovog inače sumornog dela. Ta ljubav i činjenica da je njena kobna odluka da se udalji od svih i od svega (osim od novca) ipak motivisana traumom koju je ona doživela kao devojčica, relativizuju negativnost Rajkine karakterizacije. U ovom članku ističu se ta važna crta glavnog lika i činjenica da ovo delo predstavlja obogaćenje Andrićeve pripovedačke morfologije i galerije likova i doprinosi produblivanju i zaokruženju celokupnog Andrićevog opusa.